

DIRITTO DI MATERNITA'? RESPONSABILITA' DI MATERNITA'? LA MATERNITA' QUALIFICANTE DELLA FEMMINILITA' O PARTE DI ESSA?

La maternità è un fatto meraviglioso desiderata almeno dalla stragrande maggioranza delle donne.

Oggi, sotto l'influenza del femminismo, per le possibilità che il progresso della medicina e della scienza in genere offre sulla regolamentazione delle nascite (programmazione familiare) oppure sulla cura della infertilità, si parla sempre di più di **diritto di maternità**. Esiste il diritto di maternità? Cosa si può intendere con esso? A livello legislativo il dibattito è ancora aperto e ampio: si va dalla discussione sulla liberalizzazione o limitazione del ricorso alle tecniche di procreazione assistita alla definizione di donna avente diritto di singola genitorialità.

Si assiste nelle società occidentali un progressivo invecchiamento della popolazione dovuto almeno in parte alla riduzione della natalità. Dall'altra parte alla convinzione individualistica di avere tutto e di ridurre ogni cosa ed ogni ambito sotto l'ottica consumistica, così padrona del nostro mondo, perfino quando si parla dei figli.

La nostra società comincia a chiedersi dove stiamo andando. I coniugi Berger¹ parlano di "ipermodernizzazione" che attraverso l'iperrazionalità e l'iperindividualismo mina le basi della famiglia e perfino la diade madre-figlio ritenuta da antropologi e sociologi come la forma più originaria e naturale di comunità umana.

"Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevola soggetta" (Gen. 1:28). "Tuttavia, sarà salvata partorendo figli..." (I Timoteo 2:15) Il mandato culturale comincia con il richiamo alla procreazione. Penso che non ci siano dubbi sul fatto che avere dei figli rappresenti una benedizione da parte di Dio. Ma allora, si può parlare di diritto di maternità?! La Bibbia non fa trasparire qualcosa del genere. Dio diede il grande e gioioso compito di moltiplicarsi, ma non al di fuori del Suo controllo. Alla nascita del primo figlio della storia (Caino) Eva esclamò "Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore" (Gen. 4:1); quando concepì Set: "Dio mi ha dato un altro figlio al posto di Abele..." (Gen. 4:25). I passi della Bibbia che si possono citare sono tantissimi; il Signore rese feconda Lea, ma sterile Sara, Rachele, Anna..ecc.,.. e poi le donò dei figli!(Gen. 29:31, 30:22; I Sam. 1:6). non c'è alcun dubbio che la Bibbia insegna che il concepimento è sotto il controllo di Dio. Non si può parlare di diritto di avere dei figli in quanto sono dei doni. Questo però non nega il desiderio della donna o, meglio dire della coppia di avere dei figli. Sara, Rachele, Anna erano sterili e per questo soffrivano! Insistevano nella preghiera per la loro maternità e Dio gliela concesse. La conseguenza del peccato è la distorsione della magnificenza della creazione in tutte le sue forme. Il mandato culturale rimane valido ma tante saranno le difficoltà. Il fatto che la maledizione dopo la caduta sia stata pronunciata da Dio non significa però che l'uomo non debba cercare di alleviare le pene della sua conseguenza. In fatti Dio li ha donato la capacità di studiare i

fenomeni e di cercare soluzioni, di progredire nelle conoscenze mediche e di beneficiare delle terapie contro le malattie, anche quelle legate alla sfera procreativa.

Dio però, non ci dona i figli perché noi possiamo giocare come con delle bambole. Dando i figli ha scelto i genitori per fungere da Suoi agenti, da a loro un compito gioioso ma anche grande e difficoltoso. Avere un figlio vuol dire responsabilità. **La responsabilità** della genitorialità spetta a degli adulti. Se vogliamo essere onesti, dobbiamo accettare che la società d'oggi non è disposta a preparare degli adulti. Si diventa tali per un percorso anagrafico o, perché improvvisamente ci si trova davanti ai grandi problemi dei "grandi". Sono quei "scalini" la salita dei quali può permetterci di crescere ma, spesso ci fermano nel nostro cammino perché troppo alti per le nostre capacità attuali! E ci si trova come davanti a delle montagne, impotenti e dispiaciuti, arrabbiati, sconfortati per tale impotenza, oppure si cercano le vie traverse per aggirare l'ostacolo che non fanno però crescere, ma anzi forse, regredire. Sempre più spesso ci si trova davanti a delle donne che sono sempre state "le bambine delle loro madri" e che aspettano un figlio. Può una bambina curare ed educare un altro bambino senza sentirsi schiacciata da tale responsabilità?

La nostra società odia la parola responsabilità. La usa molto spesso ma come connotato negativo da rivolgere preferibilmente ad altri. Eppure il rifiuto del riconoscimento delle responsabilità personali ha già delle enormi conseguenze. Per quanto riguarda la maternità esse sono evidenti già durante la gravidanza ed il parto. Dalla mia modesta esperienza di medico in una Clinica Universitaria di Ginecologia ed Ostetricia posso affermare che la nostra generazione di madri non accetta più neanche il parto come momento di dolore, di sacrificio e di impegno. Si va in contro al travaglio con l'idea che tutto e per tutto è sotto la responsabilità dello staff medico, la donna sempre più spesso riconosce solo il suo diritto di essere soccorsa, aiutata e perché no, sopportata. E pure la parola "travaglio" evoca lavoro! Penso che non ci sia niente di male nell'usufruire degli aiuti medici per alleviare il dolore, possibilmente accelerare il parto e, soprattutto monitorarlo, ma questo non può escludere la volontà e la partecipazione della donna in quello che rappresenta il primo dei tantissimi sacrifici e responsabilità nei cfr. del figlio.

Non è solo un problema delle donne non cristiane, ma anche nostro. Accettare che maternità non significa solo provvedere ai bisogni dei figli, ma di fare insieme al padre gli agenti di Dio (come dice Tripp), fare le sue veci davanti al figlio non è cosa da poco! Significa stare in presenza della vera suprema Autorità (Dio) per capire la Sua volontà riguardo la nostra vocazione, rispettare i ruoli che Lui ha definito nella famiglia, sottomettersi in prima persona per avere la sottomissione dei ns. figli.

E'una responsabilità enorme ma, attraverso la quale saremmo benedette! (I Timoteo 2:15)

La maternità qualificante della femminilità o parte di essa?

Quante volte abbiamo sentito parlare della maternità come quell'evento che completa la vita della donna, da un senso alla sua femminilità! Leggere il pensiero antropologico secondo il quale la diade madre-figlio rappresenti la più naturale ed originaria forma di comunità umana aiuta a rendersi conto quanto questo pensiero sia radicato nella mentalità umana.

Eppure ciò contrasta fortemente con il racconto Biblico della creazione nel quale “Dio creò l'uomo a Sua immagine...li creò maschio e femmina” (Gen. 1:27) e ancora “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (Gen. 2:24). La prima comunità umana non fu la biade madre-figlio ma, uomo-donna oppure, marito-moglie.

Non è vero che la maternità dà senso alla femminilità. La donna ha senso in quanto tale, come l'uomo fu creato ad immagine di Dio. La procreazione non è lo scopo creazionale della donna e neppure del matrimonio! Blocher parla dello statuto di “benedizione aggiunta” (Gen. 1:28). Il Signore indica una sola ragione per l'istituzione del matrimonio: “Non è bene che l'uomo sia solo” (Gen. 2:18) e creò la donna per essere “un aiuto adatto a lui”.

La procreazione fu la prima benedizione che il Signore diede alla **coppia**. Una grande benedizione che non rende ragione alla loro esistenza ma la arricchisce. Diventa possibile allora capire come mai Dio riserva ad alcuni una vocazione straordinaria ed un altro dono (I Cor. 7:7): quello del celibato (e certamente, della non genitorialità).

La procreazione è la prima benedizione espressa da Dio per l'uomo e la donna, ma non l'unica! La maternità è un dono meraviglioso per la donna ma, non forma la donna, piuttosto gli è affidata come compito !

BIBLIOGRAFIA

1. Brigitte e Peter Berger: “In difesa della famiglia borghese”, Il Mulino, 1984
2. Nancy Wilson: “Lodata alle porte della città”, Alfa & Omega, 2004
3. Tedd Tripp: “Pascere il cuore del fanciullo”, Alfa & Omega, 2002
4. Henri Blocher: “La creazione l'inizio della genesi”, G.B.U.-Claudiana, 1984